

martedì 7 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Polemiche sul podestà Pagnini. Fini: È un propagandista anni 50. Replica il capogruppo Ds alla Camera: confermate le mie preoccupazioni

# Violante accusa: su Trieste ombre fasciste

## Morta la madre di Sergio Mattarella

**ROMA** Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato un messaggio di cordoglio all'on. Sergio Mattarella per la morte della madre. Il coordinatore del comitato di reggenza dei Democratici di Sinistra, Pietro Folena ha inviato a nome del partito un telegramma di cordoglio a Sergio Mattarella per la morte della madre Maria Buccellato. Così Casini: «Ti sono affettuosamente vicino in questo momento difficile e ti esprimo, a nome della Camera dei deputati, la solidarietà e la partecipazione di tutti i colleghi al tuo grande dolore».

Giuseppe Muslin

**TRIESTE** Non si è ancora affievolito il clamore per la collocazione nella galleria del municipio del ritratto dell'avvocato Cesare Pagnini, podestà durante l'occupazione tedesca e fondatore della Guardia civica. La decisione di inserire il ritratto di Pagnini tra quelli di cittadini illustri ha sollevato non poche polemiche su cui è intervenuto anche Luciano Violante. In un'intervista a «Il Piccolo», ieri, il capogruppo dei ds alla Camera ha parlato di «ombre fasciste su Trieste, di vecchi richiami della foresta». Immediata e arrogante la risposta del leader di An che rimanda al mittente le accuse di tentazioni neofasciste: «È triste vedere Violante ridotto così - ha detto Fini - impersona il ruolo di un propagandista stile anni '50». Controreplica di Violante: «I toni e le parole utilizzati dall'onorevole Fini confermano che le mie preoccupazioni sul rischio di un ritorno al passato di An

non erano infondate». Le prime mosse della giunta di centrodestra a Trieste, dunque, destano quantomeno perplessità e, per quanto ne possa dire An, sembra evidente da quali intenti siano mosse. La giunta di Roberto Dipiazza, neosindaco di Forza Italia con alle spalle quattro anni come primo cittadino di Muggia, l'unico comune istriano rimasto all'Italia, non perde tempo e tira fuori un'altra questione. L'on. Roberto Menia, deputato di Alleanza nazionale nonché assessore alla cultura, ritiene infatti che la statua di Guglielmo Oberdan, opera dello scultore Attilio Selva, lo stesso del monumento ai caduti, posto sul colle di San Giusto, debba essere collocata al centro dell'omonima piazza, vale a dire qualche decina di metri dall'attuale collocazione, la casa combattente. «Credo - afferma Menia - che Trieste abbia bisogno di ritrovare un sentimento e un'identità italiana e di Patria che in questi anni di cultura sinistrorsa hanno affievolito». Pronte le reazioni dei

diessini Stefania Iapoco e Fabio Omero per cui il «nazionalismo etnico del deputato di An si rifa al fascismo di confine». Se in questi giorni, i primi cento, dell'amministrazione Dipiazza, si parla principalmente di Oberdan, non è che non ne manchino altre su cui il centro destra possa esercitarsi. Così un altro assessore, sempre di An, avrebbe voluto attingere ai miliardi della Regione per creare una sorta di «Guardia civica» facendo peraltro marcia indietro dopo una serie di forti obiezioni centrate sul fatto che le forze dell'ordine non avrebbero bisogno di «aiuti» di questo tipo. L'opera di smantellamento, appena agli inizi, sui «lasciti» della precedente amministrazione Illy non sembrerebbe destinata a finire. L'allora assessore alla cultura e oggi deputato dell'Ulivo, Roberto Damiani, infatti, s'era adoperato per ospitare a Trieste una mostra di Robert Capa (autore, fra l'altro della celebre immagine del miliziano ferito a morte durante la guerra civile in Spa-

gna). Niente da fare. Sembra incredibile, ma oggi la giunta Dipiazza non riesce a trovare qualche decina di milioni per realizzare la rassegna. Non è tutto. Il vertice (Giovanni Cervesi presidente e Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato) dell'Acegas, l'azienda dell'acqua, luce e gas, sta per essere, per così dire, ghigliottinato. La maggioranza consigliere di centro destra, infatti, ha chiesto al sindaco di invitare gli amministratori della società a dimettersi e in caso di diniego di adottare «tutte quelle soluzioni di necessità e urgenza volte a garantire la nomina di amministratori che godano della fiducia soggettiva e oggettiva dell'amministrazione comunale». Invito questo che rischia di avviare una polemica tra la maggioranza consigliere di destra e lo stesso sindaco secondo cui la richiesta sarebbe «demenziale» cadendo in un momento «molto delicato» quando «tagliare te-ste» potrebbe avere conseguenze pericolose per l'azienda.

## la nuova classe

Il direttore dell'Unità Furio Colombo si è esibito in un articolo di fondo sul dopo G8 dal titolo: «Genova, la Variabile italiana». Dove la principale variabile sarebbe quella che Silvio Berlusconi è fortunato perché «il disastro organizzativo, logistico, politico, morale di Genova è avvenuto a carico della Repubblica Italiana, non di un'azienda», il cui amministratore delegato sarebbe stato licenziato in tronco. Che significa? Per chiarirlo il fosforescente editorialista riassume le «puntate precedenti» della vicenda, a cominciare dalla ammissione che «è già accaduto molte volte, in luoghi e continenti diversi» che, in occasione di un G8, vengano incidenti anche gravi. E, per dettagliare e storicizzare l'ammissione onde dedurre le vergognose variabili a carico del governo di centrodestra, Colombo ricorda puntigliosamente che anche a Genova, come a Göteborg, un giovane è stato ucciso dalle forze dell'ordine. Ma - precisa - con «meno caos e più competenza», e non con i «frutti del governare male». Una citazione che esenta dal proseguire nella lettura delle altre variabili: a Göteborg, infatti, non è stato ucciso nessun No Global.

Non firmato, IL GIORNALE, 6 agosto, pag. 4. Il rilievo su Göteborg è giusto. Il giovane (la cui morte era stata annunciata da alcune agenzie dopo essere stato raggiunto da colpi di pistola della Polizia) è sopravvissuto. (n.d.r.) «Zero immigrati nei prossimi anni, nemmeno con il contratto di lavoro in mano. Ci sono già quelli iscritti al collocamento da assorbire. Molti di loro non hanno mai fatto niente. C'è accordo fra me e Fini. Sarà un'altra rivoluzione, dopo la devolution». Bossi parla anche dei fatti di Genova. Accusa gli anti-global. «Noi li conoscevo bene. Erano quelli che attaccavano le nostre sedi, bombardavano i violenti e la sinistra li sosteneva». Bossi è contro la globalizzazione rossa, ma attacca il capitalismo dei monopoli e l'Europa giacobina che vuole annullare le differenze culturali. Annuncia una marcia su Bruxelles con ventimila cuochi regionali, pignatelli di polenta e ribollita toscana. Alessandro Cassin, SECOLO XIX, 6 agosto, pag. 1. «Non è possibile che il capo del governo vada a Genova quattro volte e si occupi delle fioriere e dei panni stesi. Ma chi si è occupato dei problemi dell'ordine pubblico? Non è possibile che vengano puniti alcuni funzionari e restino al loro posto i responsabili politici». Domenico Fisichella, Vice Presidente del Senato, a Radio Radicale, 6 agosto, 14.06

# Fuori gli immigrati, il governo ha deciso

Giovedì il ddl che introduce il reato di permanenza clandestina, Fisichella: provo disagio per la firma di Fini con Bossi

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Ancora qualche ritocco e poi l'inedito duo Bossi-Fini si troverà a mettere le proprie firme in calce al testo del disegno di legge sull'immigrazione che il Consiglio dei ministri cercherà di varare già giovedì. Se dovessero esserci troppe assenze per ferie, il tutto sarebbe rinviato alla prima riunione del dopo vacanze già fissata per il 30 agosto. Ed anche oltre. Che siamo in periodo di ferie è noto. Se non si procederà vorrà dire che è stata scelta la strada di «accontentare» Bossi per poi rinviare tutto all'autunno. Com'è accaduto con la devolution e senza l'alibi del referendum.

Le firme dei leader di Lega e An, in accoppiata, sarebbero, però, la prova del superamento delle posizioni diverse sull'argomento. Almeno in alcuni punti. A cominciare dall'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Ipotesi che non sembrava neanche al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che aveva ribadito quanto a suo parere fosse sbagliato «affrontare la questione in termini penali».

Il reato di immigrazione clandestina nella stesura definitiva sarebbe stato cancellato nella forma. La sanzione penale sarebbe comunque prevista per quello di permanenza clandestina. Chi, una volta espulso, dovesse rientrare in Italia, non avrebbe scampo. «Non certamente al primo ingresso - sottolinea il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano - ma quello che bisogna garantire è l'effettività dell'espulsione».

Come? «Abbiamo pensato di allungare i tempi di ospitalità nei cen-

tri di accoglienza - spiega uno dei titolari della legge, Gianfranco Fini - procedendo poi ad una intimazione di espatrio. È prevista una sanzione amministrativa per i primi cinque giorni. Dopo scatta il reato penale». Attualmente il tempo in cui un clandestino può essere trattenuto nei centri di accoglienza in attesa che arrivino i suoi documenti e, quindi, se ne conosca l'esatta identità è di trenta giorni. Il disegno di legge prossimo venturo raddoppia questo tempo. Scaduti i sessanta giorni, una volta identificato con esattezza, avrà quarantotto ore per varcare la frontiera. «Altrimenti rischia la galera» minaccia quel liberale di Bossi che non vede l'ora che le sue norme vadano in vigore in modo da potersi liberare (lui crede) del fastidio dell'immigrazione clandestina. Per il leader leghista in Italia devono entrare solo quelli che hanno già un lavoro. Anzi, sarebbe meglio che per un po' non ne arrivassero più, dato che molti di quelli già nel nostro paese e «regolari» sono disoccupati.

La linea, comunque, è chiara. Un bel giro di vite, alla faccia delle frontiere aperte e della necessità di scambi, non solo culturali, ma anche di forza lavoro. E se poi il ministro leghista del welfare, Roberto Maroni, a metà dello scorso mese di luglio ha dovuto raddoppiare i permessi ai lavoratori stagionali sotto la pressione dei datori di lavoro, specialmente del Nord, è una questione che rientra nelle contraddizioni di questo governo.

Espulsioni facili, dunque. Permessi di soggiorno collegati ad un contratto di lavoro, una disciplina più rigorosa per quanto riguarda i ricongiungimenti familiari. Questi i



punti fondamentali della legge Fini-Bossi. Un'accoppiata, quella tra il leghista e il presidente di An, che poco è piaciuta ad un autorevole esponente del partito del vicepremier. «Un grande partito nazionale come An - ha detto Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato - si accoppia nel dare il nome ad una legge che riguarda un tema di tanta delicatezza con una formazione politica come la Lega Nord e con

il suo leader Umberto Bossi. Avverto un certo disagio, fermo restando che entrambi fanno parte dello stesso governo e che quindi entrambi condividono o condivideranno cerimonie di responsabilità quando questo disegno di legge sarà presentato. Ma avrei evitato questa accoppiata». In difesa dell'asse An-Lega si schiera, invece, un altro esponente di An, Gustavo Selva che ricorda «la linea concordante tra i due partiti, anche per

il passato, su questo argomento». Mentre per Antonello Faloni, vicepresidente del gruppo Ds al Senato, i dubbi di Fisichella non sono infondati. Il disegno di legge Bossi-Fini contiene in sé un'idea di globalizzazione «che è aberrante. Si consente ai capitali di circolare senza regole, si pretende che le merci si muovano anch'esse senza regole, soltanto agli uomini viene impedito di spostarsi liberamente».

Umberto Bossi insieme a Gianfranco Fini

## la legge

### Gli extracomunitari rischiano fino a 4 anni

**ROMA** La legge Bossi-Fini prevede l'introduzione del reato di permanenza clandestina sul territorio italiano. In sostanza, una forma di immigrazione clandestina, ma reiterata. Ne sarà incolpato chi, una volta espulso dal nostro paese, sarà di nuovo sorpreso sul territorio nazionale. Per identificare coloro che hanno varcato illegalmente la frontiera, una volta fermati, è previsto che il loro soggiorno nei centri di accoglienza sia di sessanta giorni in modo da avere tempo sufficiente per acquisire i documenti. La pena che rischia un extracomunitario cui sia stato intimato di lasciare in Italia e che, invece, viola la legge è una pena fino a 4 anni.

Il permesso di soggiorno sarà concesso solo a chi può dimostrare di avere un regolare contratto di lavoro. Se si tratta di un contratto a termine l'immigrato è autorizzato a restare in Italia solo per il tempo dello stesso. I flussi migratori saranno a due velocità: la richiesta di manodopera da parte delle aziende e valutazione dell'impatto che nuove presenze potrebbero avere sull'identità delle aree interessate ai flussi.

Le Regioni saranno coinvolte nella decisione del numero di immigrati ritenuto tale da non influire negativamente sull'occupazione di quell'area.

Drastica riduzione della possibilità di ricongiungimento tra nuclei familiari. Solo la moglie o il marito e i figli minori potranno aspirare a raggiungere il parente che lavora in Italia.

Le frontiere diventeranno una prima linea. E saranno sotto osservazione anche da parte dei paesi confinanti con cui si è giunti a un accordo.

# Calvi: cento giorni per dare impunità ad indagati dell'esecutivo

Il capogruppo Ds nella Commissione giustizia: «Falso in bilancio, la gente non è consapevole della gravità di quel che sta accadendo»

Ibio Paolucci

**MILANO** Dovevano curare da subito gli interessi dell'Italia, ma, a giudicare dai primi sessanta giorni, non c'è premura. Per i loro interessi, invece, nessuna perdita di tempo. Gli uomini di Berlusconi, come direbbe Garcia Lorca, galoppiano su questi sentieri, in particolare su quelli che hanno per sfondo vicende processuali, senza briglie e senza staffe. Chiediamo allora a Guido Calvi, capo gruppo dei Ds nella Commissione Giustizia del Senato, una prima valutazione su questi temi di scottante attualità.

«Ho la sensazione - risponde Calvi - che l'opinione pubblica non sia sufficientemente informata e che quindi non abbia la consapevolezza dell'estrema gravità di quanto sta avvenendo in Parlamento, dove stanno accadendo fatti, mai verificatisi in

“ Vogliono cancellare responsabilità penali in via di accertamento

nessuna democrazia. Le prime iniziative del governo, infatti, sono tutte tese a cancellare responsabilità penali in via di accertamento e, in taluni casi, addirittura riguardanti processi in corso di dibattimento».

**Il riferimento, suppongo, è alla legge sulla riforma del diritto societario.**

«Sì, ma non solo. Alla Camera si è approvato un disegno di legge, modificando l'entità delle sanzioni del reato di falso in bi-

lancio. Una modifica che ha effetti diretti anche sul calcolo di tempo necessario per la dichiarazione di prescrizione. In altre parole, le imputazioni di cui deve rispondere il presidente del Consiglio, mentre con le attuali sanzioni sarebbero prescritte fra molti anni, con le modifiche apportate sono già pressoché prescritte».

**Questo per il falso in bilancio. Poi c'è la questione delle rogatorie.**

«Appunto. Mentre avveniva quello che si è detto alla Camera, al Senato si verificava un altro fatto analogo anch'esso con effetti diretti e immediati nei processi che coinvolgono Silvio Berlusconi».

**Vediamo di spiegare bene questa storia.**

«Cominciamo, allora, dall'approvazione della Convenzione europea che modifica le norme della cooperazione giudiziaria tra i diversi paesi dell'Unio-

ne, giungendo, attraverso "eufemismi", ad una vera e propria attività di cooperazione non solo attraverso le normali vie delle rogatorie, ma attraverso un vero e proprio scambio attivo di informazioni soprattutto per contrastare i reati di corruzione e di riciclaggio di danaro proveniente da attività criminali. La Svizzera, però, pur aderendo al trattato, aveva posto riserve che lo rendevano pressoché inattuabile. A questo punto, i governi di centro sinistra e la diplomazia italiana hanno lavorato a lungo per giungere ad uno straordinario successo, vale a dire alla conclusione di un trattato bilaterale italo-svizzero che applicava al nostro paese quei principi che erano stati negati all'Europa. Nella scorsa legislatura il ministro Flick presentò un disegno di legge per l'applicazione dell'accordo. Sia alla Camera che al Senato vi fu una fortissima opposizione di "Forza Ita-

lia", tanto che non si riuscì ad approvare la legge prima della chiusura della legislatura».

**Poi che cosa è successo?**

«La prima legge dell'attuale legislatura presentata in Commissione giustizia è stata appunto quella che ricalcava il vecchio disegno di legge, con la differenza che questa volta a presentarla era "Forza Italia". Ma nel dibattito che ne è seguito si è compresa la ragione politica di questa mossa. Attraverso alcuni emendamenti si è infatti svuotato di efficacia il trattato, in particolare con gli articoli 12 e 16».

**Vediamo di spiegare meglio come stanno le cose.**

«Con l'art. 12 si è irrogata una sanzione processuale massima, che comporta la inutilizzabilità dell'atto ogni qualvolta vi sia una difformità formale tra i due sistemi processuali nella formazione e nella trasmissione dell'atto. Ora, siccome i sistemi processuali dei due paesi sono

“ E sono atti con effetti immediati nei processi in cui è coinvolto il premier

notevolmente diversi è del tutto evidente che una qualche difformità si verificherà regolarmente, con la conseguenza di vanificare l'atto. L'art. 16, inoltre, prevede come norma transitoria l'applicabilità di questi principi anche ai processi in corso. Appare chiaro, quindi, che tutti gli sforzi compiuti, ad esempio, dalla magistratura milanese per acquisire atti provenienti dalla Svizzera, compresi quelli a carico di Berlusconi, saranno svuo-

tati di significato».

**Conclusione?**

«I primi cento giorni non servono per cambiare l'Italia, come si era detto in campagna elettorale, bensì per salvare indagati e imputati nei processi in corso, anche e soprattutto se rivestono cariche governative. Questa volontà di impunità, peraltro, emerge persino dalle dichiarazioni programmatiche del ministro della Giustizia, laddove afferma che una delle iniziative prioritarie del suo dicastero sarà la cancellazione dei reati di opinione, una ventina di articoli che riguardano, fra l'altro, il vilipendio alla bandiera. Guardando caso sono proprio i reati che vedono come imputati Bossi e altri dirigenti della Lega. Chiaro? Questo è lo stato di diritto che vorrebbero imporci, altro che casa della libertà. Qui il diritto non c'entra per nulla, mentre c'entra, eccome, la tutela dei loro interessi».